

## NUOVA STELE CON MOTIVI TRATTI DAL REPERTORIO ORIENTALE

(Con la tav. CXLIII f. t.)

Ai primi di febbraio dell'anno in corso si è rinvenuta fortuitamente a San Varano (Forlì), durante lavori per l'estrazione di ghiaia una stele decorata da motivi tratti dal territorio orientale (*tav. CXLIII a-b*). Il luogo del rinvenimento è una cava di ghiaia sita in località S. Varano a quattro chilometri circa da Forlì, sulla strada che porta a Terra del Sole. La stele è stata trovata tra i m. 6,50 e i 7 m. di profondità e poggiava nell'ultimo strato ghiaioso a contatto con l'argilla di fondo. Probabilmente si tratta di un vecchio letto del fiume Montone su cui l'alluvione ha steso una coltre di ghiaia dello spessore di circa 7 metri; attualmente l'alveo del fiume si è spostato di alcune centinaia di metri dal luogo preciso del ritrovamento del pezzo (1). Poche sono le notizie riguardanti ritrovamenti archeologici nella zona di S. Varano, sappiamo solo di qualche rinvenimento del tardo bronzo e della prima età del ferro, il cui materiale è conservato al Museo Civico di Forlì (2).

È questa la prima volta che in Romagna si ha un ritrovamento archeologico che ci attesti la presenza di genti in possesso di una cultura che a prima vista potremmo dire di tipo etrusco, a questo si aggiunga la rarità del pezzo, sia per la forma che per i motivi che lo ornano. Tutto ciò ci è sembrato di tale importanza da spingerci a dare una immediata pubblicazione della stele, anche se risulterà solo un'edizione preliminare compiuta senza la possibilità di particolari indagini e col solo scopo di rendere immediatamente noto il pezzo, riservandoci uno studio dettagliato e più vasto in un futuro immediato.

La stele è di arenaria; date le condizioni del recupero, pur essendo stata estratta dalla ruspa, lo stato di conservazione è particolarmente buono; presenta solo qualche lacuna nella cornice esterna e un'abrasione in corrispondenza dell'estremità della zampa posteriore sinistra della sfinge. I due lati sono completamente decorati a rilievo; uno dei due lati è piuttosto ben conservato e sono rimasti visibili anche molti particolari con tratti ad incisione, tra cui le striature

---

(1) La prima segnalazione del pezzo si deve alla solerzia dell'Ispettore Onorario alle Antichità della Soprintendenza, Prof. Walter Vichi, Direttore del Museo Civico di Forlì, dove la stele troverà degna sistemazione, tra il materiale archeologico dal Forlivese. Il recupero fu fatto dal Sig. Marino Catenelli, proprietario della cava in cui fu rinvenuto il pezzo, il quale intuendone istintivamente l'importanza, l'aveva trasportato presso la sua abitazione e successivamente messo a disposizione della Soprintendenza, che ne curava l'immediato ritiro.

(2) R. SCARANI, *Repertorio*, 63 Br. 1, 376 Fe 1, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Bologna 1963.

delle ali della sfinge; l'altro lato è più abraso, come se avesse subito l'azione dell'acqua, ma la raffigurazione resta chiaramente leggibile. Attualmente il pezzo misura m. 0,75 di larghezza massima e m. 1,50 di altezza. Probabilmente il fondo doveva continuare e doveva anche avere un innesto che serviva da fissare il monumento al suolo; si sono notate sul fondo tracce di martellature.

La lastra dello spessore di m. 0,10 è rettangolare con una leggera rastremazione verso il fondo e termina allargandosi ed arrotondandosi per finire a cuspidale. L'allargamento sembra sia stato compiuto in corrispondenza ed in funzione delle volute elaborate della palma. I margini laterali della stele sono lavorati quasi a punta.

La stele, come già abbiamo detto, presenta delle raffigurazioni a rilievo su ambedue i lati; riuscendo difficile considerare una delle due raffigurazioni più importante dell'altra, le designeremo coi nn. 1 e 2 per i richiami tra il testo e le figure. La stele è tutta circondata da una fascia liscia; sul lato n. 1 (*tav. CXLIII a*) questa fascia parte dalle due estremità del fondo e questo è un motivo per farci pensare che la stele dovesse continuare, e circa a metà divide in due parti la raffigurazione. Nel riquadro in alto è raffigurata la palma stilizzata, il fusto termina in basso e in alto in una palmetta rispettivamente di 6 e 8 petali. In basso la palmetta a sei petali è rovesciata e si appoggia alla fascia di divisione fra le due parti figurate, è fuoruscite da due volute girate verso l'alto. Al centro del fusto, due foglie semilunate verso l'alto occupano tutto il campo della stele, quella di destra termina a punta, quella di sinistra, forse per errore del lapicida s'innesta nella fascia liscia che contorna tutto il pezzo e due volute girate verso il basso le sovrastano. Il fusto termina con due foglie entro cui si dispone la palmetta ad otto petali, alla sommità del fusto stesso (3).

Nel riquadro inferiore è raffigurata una sfinge. Questo mostro a corpo di leone e a testa umana è diffuso in tutto l'Oriente e l'Egitto a partire dalla prima metà del III millennio a.C. ed appare, ora stante, ora seduto, ora gradiente. Dalla Mesopotamia proviene il tipo gradiente (4) e dalla Siria nasce invece il tipo alato (5). Nella stele di S. Varano la sfinge è raffigurata gradiente verso destra, ha una pettinatura stilizzata, aderente al capo, di un tipo che potremmo definire « egittizzante », richiama infatti la pettinatura detta « hatorica », e le ciocche ricadenti sulla spalla in una massa unica hanno all'interno un ricciolo ricurvo. L'ala è leggermente ricurva e termina con un lobo, le penne sono rese a linee orizzontali disposte a ventaglio. La coda si eleva a semicerchio e termina in una testa di capride, in cui si pone grande evidenza al rendimento di un lungo corno posto al centro del capo. Il corpo del leone di questo mostro è reso naturalisticamente nella parte posteriore, mentre l'anteriore risente di una stilizzazione, che si evidenzia nelle zampe anteriori, rese in maniera linearistica e nel petto reso come un semicerchio pronunciato. La testa, di stretto profilo, ci mostra un'ampia fronte e un volto minuto appuntito coi tratti disegnati chiaramente in cui sono espressi: un lungo naso, la bocca stretta e un piccolo mento appena tondeggiante. Un esame attento suggerisce un confronto assai stretto col profilo della nota statuetta da Montalto di Castro (6) e ancora con sfingi gradienti raffi-

(3) H. DANTHINE, *Le palmier-dattier et les arbres sacrés*, 1937, passim.

(4) A. DESSENNE, *Le Sphinx, étude iconographique*, I, 1957, pag. 17 sgg.

(5) DESSENNE, *op. cit.*, pag. 27 sgg.

(6) GIGLIOLI, *A.É.*, *tav. LXVII*, 1-2.

gurate sugli avambracci d'avorio dalla tomba Barberini di Palestrina (7), sulla cista da Palestrina, ora al Museo dei Conservatori (8), con la sfinge sul pettine d'avorio da Marsigliana d'Albegna (9).

Non abbiamo trovato alcuna sfinge con la coda desinente in testa di cerbiatto e ciò ci fa proporre di considerare questa personificazione non una vera e propria sfinge, ma un mostro aberrante e di farlo rientrare nei « Mischwesen », di chiara derivazione e formazione orientale e poi entrati a far parte in Grecia del repertorio orientalizzante. Si potrebbe pensare che colui che ha realizzato la stele conoscesse anche la personificazione della Chimera e l'abbia confusa con quella della Sfinge, compiendo una contaminazione ed ottenendo un ibrido che presenta il corpo della sfinge e che ha trasportato la testa del capride solitamente dal centro della schiena della Chimera nella coda della sfinge (10).

Sul lato n. 2 (*tav. CXLIII b*) un'unica raffigurazione occupa l'intero campo. La palma, l'albero della vita, ne costituisce il centro. Il fusto più grosso alla base si assottiglia per lasciare uscire due foglie semilunate verso l'alto, altre due foglie entrano nella fascia di contorno del pezzo, ciò suggerisce che l'allargamento della stele sia in funzione del motivo, seguono due volute girate verso il basso. Al centro del fusto è un anello rilevato, sopra ancora due foglie a punta da cui esce la palmetta a sette petali, a coronamento della sommità del fusto. Infine l'albero è sormontato dal crescente lunare rovesciato verso il basso, come appare sulla testa del defunto nella pietra Zannoni (11). Questo motivo ha probabilmente un significato funerario. Contorna l'albero una coppia di capridi, non in perfetto schema araldico. Forse per le lunghe corna ricurve, per le minute orecchie e la lunga barba sono da considerare degli stambecchi. L'animale a destra del fusto ha le zampe anteriori piegate e quelle inferiori stese, quello di sinistra ha le zampe anteriori e posteriori stese. Ad ambedue i capridi fuoriesce una foglia dell'albero dietro la schiena, che termina con un bocciolo chiuso. Il motivo dei capri o altri animali mostruosi ai lati dell'albero è un motivo di chiara derivazione orientale ed è un tema corrente nella glittica mitannica e in Siria (12). Nel bolognese tale motivo si era riscontrato nella stele Malvasia Tortorelli, in quella da Saletta di Bentivoglio. Il carattere disegnativo del rilievo basso fa pensare alla utilizzazione di cartoni vaganti.

La stele di S. Varano si riallaccia per i motivi che la ornano ai pezzi protofelsinei rinvenuti a Bologna e nel Bolognese. Ma vorremmo dire che in nessuno dei noti monumenti bolognesi, salvo nella stele di Via Tofane e nella Pietra Zannoni i motivi del mondo orientale risultano così chiaramente interpretati e trasmessi (13). Possiamo ripetere che la sfinge gradiente è fenicia, come forse

(7) GIGLIOLI, *A.E.*, *tav. XXXIV*, 4-6.

(8) GIGLIOLI, *A.E.*, *tav. XXXII*, 1.

(9) GIGLIOLI, *A.E.*, *tav. XXX*, 1.

(10) V. GODARD, *Art de l'Iran*, 1962, p. 38, fig. 33 (dove la testa della gaz-zella diviene puro elemento ornamentale circa attorno al 1000 a. C.).

(11) S. FERRI, *Osservazioni a un gruppo di monumenti arcaici velsinei*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, VI, 1951, pag. 387 sgg., fig. 1.

(12) FERRI, *op. cit.*, pag. 390 sgg.; DESSENNE, *op. cit.*, pag. 63 sgg.

(13) L. POLACCO, *Rapporti artistici di tre sculture villanoviane di Bologna*, in *St. Etr.* XXI, 1950-1951, pag. 59 sgg.; M. ZUFFA, *Una nuova stele villanoviana al Museo Civico di Bologna, Emilia Preromana III*, 1951-1952; IDEM, *Osservazioni sull'arte villanoviana e protofelsinea, Cisalpina*, I, 1959, pp. 246-260;

il motivo del crescente lunare, che però si riscontra anche in Mesopotamia. La palma è l'albero sacro del mondo mesopotamico e i capridi attorno all'albero sacro sono diffusi in Assiria fin dal II millennio a.C.

Il ritrovamento di questo pezzo ai piedi dell'Appennino Romagnolo in corrispondenza di quella linea pedemontana, che deve aver preceduto la via di traffico d'età romana, la Via Aemilia, tra il mare Adriatico e l'Emilia interna, ripropone sotto nuova luce il problema di contatti diretti tra il mondo Orientale e quello Nord-Adriatico. Occorre affrontare nuovamente il problema e abbiamo intenzione di farlo prossimamente, ponendo anche un'indagine accurata al proposito che tali motivi possano anche esser stati o meno mediati dall'Etruria tirrenica e in quale misura. I motivi orientali del bolognese ed ora della Romagna non ci sembra debbano essere considerati con mera funzione decorativa ornamentale, ma mostrano una formazione ed una padronanza e possibilità di assimilazione di concetti attraverso dei contatti diretti.

Resta ora da esaminare la posizione cronologica di questo monumento. Manca al momento qualsiasi elemento di corredo, sarà forse possibile con la buona stagione compiere alcuni saggi di scavo, quando il pezzo si rinvenne la stagione impedì qualsiasi accertamento per mezzo dell'indagine sul terreno.

Attraverso i caratteri stilistici riscontrati nella sfinge e i confronti che abbiamo posto, si potrebbe proporre una datazione tra la fine del VII sec. e la prima metà del VI, periodo al quale corrisponde nel bolognese lo svolgimento del villanoviano IV, cioè del periodo cosiddetto Arnoaldi; pensiamo allo stato attuale delle nostre conoscenze che allo stesso ambito culturale sia da assegnare la stele di S. Varano.

GIOVANNA BERMOND MONTANARI

---

G. BERMOND MONTANARI, *Nuova stele villanoviana rinvenuta a Bologna*, in *Arte Antica e Moderna*, 1962, p. 41 sgg.



*b*



*d*

Stele di S. Varano (Forlì).